



**Io penso
come un uomo**

Io penso come un uomo

di

F.T. Wright

Pubblicazione a cura della:
CHIESA AVVENTISTA DEL RIPOSO SABATICO

Pubblicazione e spedizione:
Sabbatruhe-Advent-Gemeinschaft
Waldstraße 37
D-57520 Dickendorf

Titolo originale dell'opera:
I Think as a Man

Prima edizione:
Gennaio 2000

(I Think as a Man, Italian edition)

Copertina

L'uomo cerca continuamente di sondare i segreti del suo mondo e si spinge anche oltre. Egli considera se stesso capace e intelligente. Con le sue capacità, crede di essere in grado di valutare correttamente le cose che ha scoperto e quelle che ancora ricerca. Dal suo punto di vista egli crede di vedere tutte le cose nella giusta luce ed è soddisfatto di continuare a pensare come un uomo.

Ma gli strumenti che egli adopera per scandalizzare tutte le cose sono deboli e fragili, e la sua comprensione è minore di quanto egli creda. Questa sua limitatezza, non solo ha influenzato la sua comprensione e valutazione del suo mondo materiale, ma lo ha portato anche a trarre delle conclusioni errate circa il carattere del suo creatore.

Per essere liberato dalla sua falsa comprensione del carattere di Dio, l'uomo deve smettere di pensare come un uomo, e incominciare a pensare come Dio pensa. Quando la luce proveniente da Dio diventerà la base della valutazione di tutte le cose, allora egli sarà in grado di vedere Dio così come veramente è.

Indice

Introduzione	7
Io penso come un uomo	9
- Un modo di pensare diverso	12
- Guardando più a fondo	16
— Una questione decisiva	20
- Doni d'amore	22
- La verga di Mosè	33
— Perché non prima?	43
- La purificazione del tempio	45
- La testimonianza della croce	48
- Alti concetti di santità	52

Introduzione

Il proposito di questo articolo è far fare al lettore conoscenza con pensieri che non provengono da un essere umano. Solo con l'ausilio dello Spirito Santo potremo afferrare la profondità di tali pensieri. L'infelice e falsa cognizione del carattere di Dio che paralizza lo spirito dell'uomo fin dalla coda di Adamo, deve essere rimessa nella giusta luce.

Vogliamo presentare qui al lettore alcuni principi basilari che ci introducono nel soggetto dello studio del carattere di Dio, ma che forse non daranno una risposta a tutti i quesiti che potranno sorgere.

Un altro libro dello stesso autore, più vasto e dettagliato, dal titolo "Ecco, questo è il nostro Dio!", tratta questo meraviglioso soggetto in modo più ampio. Al lettore che desideri approfondire l'argomento, proponiamo la lettura della suddetta opera che risponde a molte domande che in questa pubblicazione non possono essere prese in considerazione.

Lo studio del carattere di Dio, così come ci è rivelato nella vita e negli insegnamenti di Gesù Cristo, come del resto anche in tutta la Sacra Scrittura, è uno studio di massimo valore. Rettamente compreso, esso è la chiave della vita eterna.

A colui che legge queste pagine auguriamo l'assistenza dello Spirito Santo, affinchè possa essere liberato dai volubili pensieri e preconcetti umani, e incominciare a pensare e a parlare così come Gesù Cristo stesso pensava e parlava.

Io penso come un uomo

Da giorni pioveva a dirotto. I vortici dell'acqua fangosa arrivavano quasi fino ai margini della vecchia diga che stava lì già da 35 anni ... e ancora continuava a piovere.

Nella valle del fiume sottostante, ognuno andava dietro alla sua occupazione giornaliera, sperando che finalmente smettesse di piovere. Ma oltre a ciò la gente non si preoccupava d'altro.

Poi all'improvviso, senza alcun preavviso, avvenne la disgrazia.

Il terrapieno della diga, sotto la colossale pressione delle molteplici tonnellate di acqua, tremò fino alle fondamenta. Dapprima si screpolò tutto, e poi, come se esplodesse, andò completamente in frantumi. Un flutto spumeggiante di distruzione si fece strada ruggendo e inondando tutto quel che trovava sul suo corso, correndo verso valle alla velocità di un treno espresso.

Quando questa breve furia passò, 39 persone avevano perso la loro vita e 54 altri erano rimasti gravemente feriti. Degli edifici e dei veicoli era rimasto oramai solamente un mucchio di macerie.

L'istituto assicuratore catalogò naturalmente

la tragedia sotto la voce "Catastrofe di forza maggiore" (intendendo forza divina).

Essi pensavano come uomini.

Al di sopra della giungla di una piccola isoletta dell'oceano Pacifico si elevava la cima di un potente vulcano. Da qualche giorno questo aveva fatto sentire la sua voce, rombando e facendo tremare l'isoletta intera, scaraventando in alto fumo e cenere. Gli abitanti dell'isola, intimoriti, lo osservavano con crescente ansia e paura. Poi arrivò il giorno in cui si udì nell'aria il boato di una esplosione tremenda. La lava incandescente scendeva dal fianco del monte a guisa di un fiume in ebollizione, avanzando inesorabilmente verso i villaggi sottostanti. Le case furono tutte consumate dalle fiamme, i campi coltivati completamente distrutti, e anche i depositi alimentari dell'isola subirono una grave perdita. Gli indigeni fuggirono, chi su canoe, chi su altri mezzi di emergenza, cercando di mettersi in salvo, mentre il mare sotto di loro ribolliva paurosamente. Con i visi pallidi e smarriti dalla paura, si ripetevano l'un l'altro che Dio si era adirato con loro, e che in un modo o nell'altro, avrebbero dovuto placarlo.

Anche essi pensavano come uomini.

Una persona di circa 30 anni che scoppiava di salute, all'improvviso si ammalò gravemente. Giacendo con dolori in un letto d'ospedale, rivolse i suoi pensieri verso Dio sperando di trovare conforto. Afferrò la Bibbia che si trovava nel cassetto

del comodino, e per la prima volta nella sua vita incominciò a leggerla.

Iniziò dalle prime pagine, la Genesi. Dopo aver letto la storia della creazione dell'uomo e la caduta di Adamo, arrivò al diluvio. Lesse come Dio fece piovere sulla terra a dirotto per distruggere tutti coloro che gli erano stati disubbidienti. Continuando la lettura arrivò alla storia di Sodoma e Gomorra che furono distrutte da una pioggia di fuoco e zolfo, poi le piaghe d'Egitto, e lesse anche la storia dove Dio ordinò agli Israeliti di andare e distruggere tutti gli Amalechiti senza aver pietà di nessuno, ne dei fanciulli, ne dei neonati nelle braccia materne.

Questo era troppo. Dopo aver letto tutte queste cose, chiuse di nuovo la Bibbia dichiarando di non poter mai amare o servire un Dio così crudele. Quanto è triste il fatto che egli abbia letto tutte queste cose attraverso gli occhiali della comprensione umana. Vedeva agire Dio come se fosse un uomo.

Sempre più frequentemente disastri e sciagure distruggono vite umane e proprietà in tutto il mondo. Ogni volta che questo avviene la gente pensa che questa sia opera di Dio, che adirato, scaglia sciagure sui popoli che non lo rispettano, non lo amano e non gli vogliono ubbidire.

Chi pensa in questo modo, attribuisce a Dio un atteggiamento umano.

Ma i pensieri di Dio non sono così. Nessuno sarà mai in grado di amare e servire Dio veramente con tutto il cuore, continuando ad avere di Lui una im-

magine così superficiale e limitata dal pensiero umano. La nostra stessa esperienza personale lo conferma.

Gli uomini sono così tanto rigidi e prigionieri della loro convinzione che Dio nella sua ira manda sulla terra tutte queste catastrofi, che essi non dubitano minimamente della correttezza della loro opinione. Essi pensano che Egli lo faccia per riprendere e correggere la loro disubbidienza, ma stranamente però, questo non produce mai il risultato desiderato. Quanto più essi sono sottoposti a questo duro trattamento, tanto meno amano Dio, e tanto più persistono nella loro ribellione, continuando a percorrere ognuno la propria strada. Questa è la conseguenza naturale che deriva da un tal modo di pensare. Guarda nella storia, e vedi se una qualsiasi potenza terrena ha mai ottenuto l'amore e la lealtà dei suoi sudditi infliggendo loro pesanti punizioni per la disubbidienza. Forse avranno ottenuto una ubbidienza vile, per paura, ma questa non è una sottomissione dettata dall'amore. Quindi, se Dio usasse veramente la tattica che gli uomini gli attribuiscono, arrecherebbe danno a se stesso. Invece di ottenere una ubbidienza lieta, dettata dall'amore, riceverebbe al massimo solo una sottomissione ipocrita e forzata.

Un modo di pensare diverso

Esiste un altro modo del tutto differente per capire il carattere di Dio. Un modo entusiasmante,

bello, rinfrescante e piacevole. È il modo di capire Dio praticato da Cristo Gesù. È arrivato ora il tempo di capire e parlare di Dio, non più a modo umano, ma così come lo vedeva e lo comprendeva Cristo Gesù. Quando l'uomo imparerà a parlare e a pensare di Dio così come faceva Gesù Cristo, allora la gioia, la lealtà, l'ammirazione e la pace, traboccheranno dal suo cuore in modo del tutto naturale. Allora sarà in grado di vedere Dio veramente come un Padre Celeste compassionevole, e non più come un monarca dispotico e adirato.

Gesù venne su questa terra avendo diversi compiti da svolgere. Fra questi, uno dei più importanti, era quello di smascherare la menzogna a riguardo il meraviglioso carattere del Suo Padre Celeste, presentandolo con la sua stessa vita, così come Egli veramente è. Gesù invita tutti a pensare e a parlare di Dio, considerandolo così come lui stesso ha fatto, e non come fanno gli uomini.

Gesù rivelò il Padre in un modo così completo e perfetto, che tutto quello che possiamo e dobbiamo sapere di Lui, ci è perfettamente mostrato nella vita e nel carattere del suo amato figliuolo. Ma sebbene la sua rappresentazione del carattere di Dio sia stata così completa e perfetta, questo aspetto della sua missione è rimasto fino ad oggi quasi del tutto sconosciuto e ignorato. Persino i discepoli avevano difficoltà e non riuscivano a comprenderlo del tutto. Per questo Filippo chiese: "Signore, mostraci il Padre e ci basta." *Giovanni* 14:8.

Cristo rimase alquanto deluso a questa richie-

sta. E questo è anche comprensibile, ciò mostrava che persino coloro che gli stavano più vicino, i suoi discepoli, non avevano ancora afferrato lo scopo della sua missione. "Gesù gli disse: da tanto tempo sono con voi e tu non m'hai conosciuto Filippo? Chi ha veduto me, ha veduto il Padre; come mai dici tu: mostraci il Padre?" *Giovanni* 14:8-9. Gesù attestava ai discepoli che, osservando il suo meraviglioso carattere, essi vedevano il Padre. Questo mostra chiaramente che Gesù, predicando, non solo proclamava il carattere del Padre, ma anche lo rivelava e lo manifestava lui stesso attraverso la propria vita e le proprie azioni. Per fare questo, doveva essere Lui stesso una completa e perfetta immagine del Padre, e proprio questo era.

Già precedentemente, prima ancora che Filippo gli facesse quella domanda, Gesù aveva dichiarato davanti a tutti di essere uno con il Padre, e di fare solo quello che vedeva fare al Padre.

"In verità in verità io vi dico che il figliolo non può da se stesso far cosa alcuna, se non la vede fare dal Padre; perché le cose che il Padre fa, anche il figlio le fa similmente. Poiché il Padre ama il Figliolo e gli mostra tutto quello che Egli fa, e gli mostrerà delle opere maggiori di queste, affinchè ne restiate meravigliati." *Giovanni* 5:19-20.

Queste sono le parole di colui che ha detto di se stesso: "Io sono la verità." *Giovanni* 14:6.

Il punto centrale di tutto questo discorso è il seguente: Cristo non solo faceva le stesse cose che

vedeva fare al Padre, Egli le faceva del tutto esattamente allo stesso modo, proprio così come vedeva fare il Padre.

I metodi, i principi operativi e le procedure dell'Uno sono identiche anche per l'altro.

Molti hanno letto gli episodi dell'Antico Testamento scorgendovi un Dio adirato e vendicativo. Un Dio che non ci pensava due volte a riversare una lava di fuoco ardente addosso agli abitanti impenitenti di Sodoma e Gomorra. Leggendo poi i fatti narrati nel Nuovo Testamento, le opere e la vita di Cristo, sono arrivati a concludere di aver qui a che fare con qualcuno completamente diverso del Dio dell'Antico Testamento, e che quindi, il carattere di Cristo e quello del Padre sono differenti. Essi hanno visto Cristo comportarsi sempre con gentilezza, amabile, mansueto, paziente e umile, sempre pronto a perdonare. Hanno visto che non si vendicava mai dei torti ricevuti dai suoi nemici. Non si curava di quanto brutalmente lo trattassero, di quanto sgarbatamente lo rigettassero, quanto spietatamente lo tormentassero, e nonostante numerose menzogne fossero raccontate sfacciatamente sul suo conto, Egli ricambiava il tutto sempre facendo loro del bene. Sebbene incitato a distruggere coloro che lo rigettavano, non alzò mai un dito contro di loro.

Affermare dunque che il Figlio abbia un carattere diverso da quello del Padre, è parlare e pensare in modo umano, Gesù dice ed afferma proprio il contrario. Con assoluta chiarezza e autorità,

Egli ha confermato che Lui e il Padre hanno lo stesso identico carattere, e che Lui ed il Padre agiscono nella stessa e medesima maniera.

Guardando più a fondo

Solo colui che parla come Gesù e vede le cose allo stesso modo, conosce e dice la verità, perché ha smesso di pensare in modo umano. Tale persona scarterà ogni veduta che risulta essere in conflitto con la testimonianza e la vita di Gesù. Ciò che nel Vecchio Testamento era ritenuto essere azione di Dio, è sostituito adesso da una visuale nuova, completamente diversa e più profonda. Questa nuova comprensione delle vie di Dio, coincide perfettamente con la rivelazione del carattere di Dio data dal suo Figliolo durante il suo ministerio terreno. La vita e gli insegnamenti di Cristo sono il vero ed unico metro per misurare e per provare ogni nozione e idea su Dio. Ogni altro concetto di Dio Padre, che in qualche modo diverge dalla rivelazione data da Cristo, deve essere ritenuto un errore e di conseguenza deve essere rigettato. Ma a causa delle tante vecchie vedute fermamente radicate nel nostro modo di pensare tradizionale, questo non sarà sempre facile da effettuare, tanto più che a volte queste vedute umane sembrano alquanto logiche. Ma dobbiamo farlo lo stesso, anche se non riusciamo a vedere ancora dove esattamente risiede l'errore delle vecchie vedute tradizionali.

Colui che accetta la vita di Cristo Gesù quale unico metro di misura e unica regola di vita cristiana, otterrà come risultato una corretta visuale del carattere e delle vie di Dio. Questo arrecherà al credente un beneficio e una benedizione inestimabile. Nell'ambito di questo piccolo trattato è impossibile esaminare ogni falso concetto sul carattere di Dio scaturito dalla lettura superficiale del Vecchio Testamento, ma dedicheremo la nostra attenzione ad almeno un piccolo esempio.

Quando Dio chiamò Mosé dal pruno ardente per fare di lui la guida del suo popolo verso la terra promessa, Israele era schiavo degli egiziani già da alcuni secoli. Le istruzioni impartite al condottiero d'Israele erano alquanto esplicite.

"L'Eterno disse a Mosè: Vedi, io ti ho stabilito come Dio per Faraone, e Aaronne tuo fratello sarà il tuo profeta. Tu dirai tutto quello che t'ordinerò, e Aaronne tuo fratello parlerà a Faraone, perché lasci partire i figliuoli d'Israele dal suo paese. E io indurerò il cuore di Faraone, e moltiplicherò i miei segni e i miei prodigi nel paese d'Egitto. E Faraone non vi darà ascolto; e io metterò la mia mano sull'Egitto, e farò uscire dal paese d'Egitto le mie schiere, il mio popolo, i figliuoli d'Israele, mediante grandi giudizi. E gli egiziani conosceranno che io sono l'Eterno, quando avrò steso la mia mano sull'Egitto e avrò tratto di mezzo a loro i figliuoli d'Israele." *Esodo 7:1-5.*

La narrazione biblica ci racconta in che modo Mosè ed Aronne si presentarono davanti a Farao-

ne esigendo la liberazione degli Israeliti. Essa ci descrive anche il secco rifiuto di Faraone e il susseguirsi delle piaghe devastanti, fino a che il sovrano, malridotto e completamente sfinito, fu lieto di vederli partire. Una storia a tutti molto nota.

La gente ha tratto le proprie conclusioni a riguardo del comportamento di Dio in questo dramma. Uomini che pensano come uomini, hanno visto le cose svolgersi in questo modo:

Dio, sommo sovrano onnipotente, è il padrone di tutto l'universo. Un giorno arrivò il tempo in cui Egli decise di liberare Israele dalla schiavitù. Chiamò allora Mosè e gli impartì i suoi ordini con tono autoritario, dicendogli di andare da Faraone e ordinargli di lasciare andare Israele. In caso di rifiuto, Dio avrebbe punito il paese con delle rappresaglie istantanee.

Quando il monarca rifiutò di ubbidire agli ordini divini, Dio colpì l'Egitto con una dura piaga che trasformò l'acqua del Nilo e l'acqua di tutte le altre fonti in sangue disgustoso. Poi Dio fece una tregua dando occasione al re ribelle di riflettere e accondiscendere alla sua richiesta. Ma rifiutandosi questo ancora una seconda volta, il Signore tornò a colpirlo ancora più duramente. Ad ogni ripetuto atto di ribellione, Dio tornava a colpirlo duramente, fino a che alla fine, Faraone, completamente sfinito e senza forze, si sottomise a Dio e non ebbe altra scelta che lasciare andare Israele.

Questo è il modo di come generalmente gli u-

mini vedono e comprendono la condotta di Dio nel dramma delle dieci piaghe d'Egitto.

Confrontiamo adesso questo modo di fare con un'altra scena.

In alcune grandi città del mondo, tipo Chicago, ci sono delle potenti organizzazioni criminali che pretendono di essere i veri padroni della metropoli. Questi un bel giorno decidono di chiedere ad un certo commerciante una elevata somma di denaro. Si recano dunque da lui con la loro richiesta, e intimorendolo gli fanno capire che gli effettivi padroni della zona sono loro, e se il commerciante rifiuta di pagare, ha da aspettarsi di essere colpito duramente. Ma ammettiamo però che questo commerciante sia un uomo di fermi principi e che ancora non ha fatto conoscenza con la forza di questi "padroni" e si rifiuta di pagare. Cosa succede? Pochi giorni dopo, i criminali ritornano e eseguono la minaccia preannunciata, infliggendogli un duro colpo. Gli fanno saltare in aria la macchina, frantumano le vetrine del suo negozio, e altre cose simili. Poi gli danno alcuni giorni di tempo per ripensarci. Se il commerciante dovesse continuare a persistere nel suo rifiuto, essi torneranno a colpirlo ancora e ancora di nuovo, fino a che non sarà disposto a cedere e a sottomettersi. I criminali raggiungono in tal modo almeno due obiettivi: ottengono dal commerciante la somma che volevano, e colgono l'occasione per fare mostra della loro forza e potenza affinchè anche gli altri commercianti della città siano intimoriti e paghino senza mormorare.

Questo metodo, una volta avviato, funziona molto bene. Ma l'obbedienza ottenuta non scaturisce certamente da amore o apprezzamento per il capobanda. Anzi, questo è aspramente odiato e disprezzato a causa dei suoi duri metodi, e coloro che si sottomettono, lo fanno solo perché non hanno altra scelta.

Una questione decisiva

Adesso sorge la domanda: che differenza c'è fra il metodo dei criminali e quello che si suppone abbia adoperato Dio in Egitto? Facciamo ben attenzione alla domanda. Qui si tratta di voler appurare qual è il metodo usato dall'uno che è attribuito anche all'altro. Qui non si sta parlando dei motivi, degli scopi o del carattere dei personaggi in questione, ma semplicemente della procedura, del metodo da essi usato. La risposta è che effettivamente non c'è differenza. Conservando la visuale tradizionale del comportamento di Dio in Egitto, ne deriva che le vie di Dio, i suoi metodi e procedimenti, e le vie e i metodi di coloro che vivono di ruberie e oppressione, sono identici.

Un giorno presentai i seguenti argomenti ad una persona colta e istruita, e questa replicò subito dicendo che, sebbene i metodi usati da Dio erano identici a quelli dei criminali, le intenzioni di Dio erano però evidentemente ben differenti. Con altre parole, mentre i criminali usano questi metodi esclusivamente per scopi egoistici e per arric-

chirsi, il Signore fa invece tutto per altruismo. Rагionando così però, si arriva a dire che infondo lo scopo giustifica i mezzi. Si afferma infatti che questi metodi, usati dai criminali, sono ingiustificati perché la motivazione è chiaramente ingiusta ed egoistica, mentre quando è Dio ad usare la stessa procedura, il metodo è ritenuto giustificato, perché i motivi sono giusti. Con questo ragionamento si arriva ad affermare che lo scopo giustifica i mezzi.

Ma la Scrittura non sostiene affatto questo tipo di ragionamento. Dio stesso lo contesta e dichiara apertamente che le sue vie e i suoi pensieri non sono uguali a quelli degli uomini. Egli ci assicura che essi sono completamente diversi e anteposti.

Ecco le sue parole: "Poiché i miei pensieri non sono i vostri pensieri, né le vostre vie sono le mie vie, dice l'Eterno. Come i cieli sono alti al di sopra della terra, così sono le mie vie più alte delle vostre vie, e i miei pensieri più alti dei vostri pensieri." *Isaia 55:8-9.*

Quel che Dio qui afferma, può essere vero solo se le vedute umane sul suo carattere sono errate. Se Dio avesse fatto in Egitto quel che l'uomo comunemente gli attribuisce, le sue vie non sarebbero differenti dalle vie comuni degli uomini peccatori. Allora Dio stesso, con le parole di *Isaia 55:8-9*, si farebbe bugiardo. Ma Dio non mente. Egli è verità e dice solo la verità. Per questo sentiamo il bisogno di acquisire una comprensione diversa e più profonda di quel che Dio fece in Egitto.

Ma questa testimonianza dell'Antico Testamento non è l'unico argomento che richiede una revisione del nostro vecchio modo di pensare tradizionale. Anche la vita di Gesù, il quale fece solo quel che vedeva fare al Padre, rende insostenibile la versione popolare di quel che Dio fece in Egitto. Mai durante la sua vita, ha usato Gesù tali metodi estorsivi per raggiungere i suoi scopi. È impossibile trovare anche il minimo indizio di un tale comportamento di Cristo, perché non esiste.

L'unico episodio che si potrebbe interpretare in questo senso è quello della purificazione del tempio. Alcuni qui argomentano dicendo che anche Cristo fece ricorso alla violenza minacciando i cambiamonete con la frusta. Ma adesso vedremo che chi interpreta questo episodio in questo modo, pensa come un uomo, ma non come Cristo. Quel che Gesù fece veramente purificando il tempio dal chiasso e gli abusi dei commercianti, sarà più chiaro quando capiremo cosa fece Dio in Egitto realmente.

Doni d'amore

Dato che la testimonianza di Cristo Gesù non sostiene la veduta popolare del comportamento di Dio in Egitto, e avendo Dio stesso dichiarato che le sue vie ed i suoi pensieri non sono come le vie ed i pensieri degli uomini, ne risulta che ci deve essere un'altra spiegazione per il comportamento di Dio in Egitto; una spiegazione che risulti pret-

tamente scritturale e armoniosamente concorde con la testimonianza della vita di Gesù. Una spiegazione che proceda dal modo di pensare di Cristo e non dall'uomo.

La parola di verità afferma: "Dio è amore" *I Giovanni* 4:8.

La grande profondità di questo testo biblico si scopre notando che qui non si dice semplicemente che "Dio ama", — sebbene anche questo sia vero, — ma dice "Dio è amore".

È perché Egli è amore, che ama. Essendo Dio stesso per natura infinito, illimitato ed eterno, ne risulta che anche il suo amore deve essere altrettanto infinito, illimitato ed eterno. Questo vuol dire anche che non esiste nessun punto, nessun tempo e nessuna situazione in cui il suo amore possa raggiungere un limite estremo di sopportazione e la sua ricchezza e misericordia esaurirsi e finire. Esso è eterno come Dio stesso è eterno. Perciò sta scritto che "In lui non c'è variazione né ombra prodotta da rivolgimento" *Giacomo* 1:17.

L'amore umano è limitato, temporaneo, variabile. Noi amiamo fin tanto che il nostro amore ci viene ricambiato, ma poi col tempo, a poco a poco, esso si affievolisce fino a svanire. Spesso capita anche che l'amore umano si tramuta in odio altrettanto forte. Anche in questo caso le vie degli uomini e le vie di Dio sono completamente diverse. Per quanto ostinatamente e indifferentemente l'uomo lo rigetta, lo disprezza, gli lotta contro e lo oltraggia, creando un baratro di separazione fra lui ed il

suo creatore , nonostante tutto, il suo amore verso la sua creatura non varia minimamente.

C'è anche un'altra grande differenza fra l'amore umano e quello divino: gli uomini generalmente amano, non perché siano per natura ripieni d'amore e propensi ad amare, ma perché scoprono nell'altra persona qualcosa di amabile ed attraente. Dio invece ci ama, non per quel che noi siamo, ma per *quel che Lui è*. Già nei piccoli fanciulli è visibile l'influenza dalla limitatezza dell'amore umano. I genitori ad esempio influenzano il comportamento dei figli dicendo loro che, se essi si comportano bene e sono bravi, il papá e la mamma gli vogliono bene, ma se si comportano da maleducati e ribelli, l'affetto sarà loro sottratto. Il fanciullo impara presto la lezione e la utilizza nelle sue relazioni con altri bambini. Se il comportamento del compagno di gioco è conforme ai suoi criteri e ai suoi desideri, l'affetto sarà ricambiato e tutto va bene, ma se il compagno di gioco si comporta diversamente, gli viene negato. Il criterio supremo per l'uomo è: tale persona è essa degna di ricevere il mio affetto? L'amore divino invece non si pone tali domande e non si orienta al comportamento della persona amata, ma ha la facoltà di amare anche chi non lo merita affatto.

La stessa attitudine e procedura che vediamo nel bambino, continua a mostrarsi in seguito anche nell'età adulta e nel matrimonio. Per amico e consorte ci si sceglie chi più è gradito, mentre gli altri sono scartati. Ma anche i "prescelti" possono

diventare poi col tempo "estranei", quando il loro comportamento nei nostri riguardi muta e non corrisponde più ai nostri criteri e desideri.

L'uomo ha la tendenza a valutare Dio secondo la propria esperienza umana, abbassandolo così al suo stesso livello. (Vedi *Salmo 50:21*). Si pensa così che Dio ci ama solo quando adempiamo a tutta la sua volontà e gli siamo ubbidienti. Ma ciò non toglie che Dio ci ama lo stesso, anche quando non siamo ubbidienti ed amabili. Il suo amore verso di noi non muta mai.

Certo è che se siamo disubbidienti e ribelli, l'amore di Dio non riesce più a raggiungere il suo scopo, perché il peccato causa un muro di separazione fra noi e Dio. Ma questa nostra separazione da Lui non deve essere confusa con un atto di negazione d'amore da parte di Dio.

L'amore infinito è completamente scevro di qualsiasi interesse personale. Esso è sempre e interamente estroverso. Così il Signore, quando creò il cielo e la terra, lo fece per le sue creature, e non per sé stesso. Lo fece per me, per te, e per ogni altra creatura che sia mai esistita. Considera quali grandi bisogni sorsero quando il Signore decise di chiamare all'esistenza tutti gli esseri viventi.

Quando Dio fece il piano di donare alla famiglia umana il misericordioso dono della vita, vide pure che questo da solo non era sufficiente. Immagina un po' se tu avessi ricevuto la vita, ma nessuna dimora dove vivere. Ti troveresti a girovagare eternamente in un infinito vuoto, freddo e buio. Non

avresti niente da vedere, nessuno con cui comunicare e nessuna occupazione. Non sarebbe preferibile non esistere per niente? Una esistenza simile sarebbe orribile.

Nel suo grande amore e nella sua infinita sapienza Dio deliberò di creare in primo luogo il misericordioso dono di una dimora perfetta. Questo Egli fece nei primi giorni della creazione. Ma tutto questo non era ancora sufficiente per garantire all'uomo una vita felice e serena. La Terra non poteva essere una dimora soddisfacente e offrire all'uomo una infinita possibilità di sviluppo, se non fornita prima delle energie necessarie. Le energie qui intese sono: quelle insite nell'uomo stesso e quelle che lo circondano nella natura. Questo punto vogliamo illustrarlo adesso con alcuni esempi. Una lista dettagliata di tutte le forze ed energie in azione non è qui necessaria. Sappiamo che l'uomo è dotato di energie spirituali, psichiche, intellettuali, come anche di energie fisiche e muscolari. Al di fuori della sua persona, troviamo poi le potenti energie della natura quali: l'elettricità, il sole, la forza di gravitazione, il vento, e molte altre.

Ma fornire il pianeta Terra di tutte queste energie, introduce un problema serio. Sebbene il Signore abbia creato tutte le energie con il proposito di fare del bene, per dare felicità all'uomo, esse contengono però in se stesse un crudele potenziale di terribile distruzione. Questo risulta dalla natura stessa dell'energia. Essa può essere infatti un

grande beneficio, ma può causare anche grandi distruzioni. Questa semplice verità la possiamo osservare ovunque intorno a noi, giorno dopo giorno.

L'infinita sapienza del Creatore conosceva già questo problema, e l'infinito suo amore non lo poteva lasciare insoluto. Dio avrebbe avuto la possibilità di programmare lo spirito umano in modo tale che questo scegliestesse automaticamente solo e sempre esclusivamente il bene. Se questa fosse stata veramente la soluzione migliore, Dio certamente l'avrebbe scelta. Ma proteggere la famiglia umana dal pericolo del cattivo uso dell'energia in questo modo, significava privarla della capacità di libera scelta, quindi della capacità stessa di pensare e di decidere. Questo avrebbe limitato, anzi tolto all'uomo completamente ogni possibilità di accedere alle più alte e ricche ambizioni dei suoi desideri. La razza umana sarebbe stata messa allo stesso livello del regno animale.

Se l'uomo avesse avuto l'opportunità di poter scegliere lui stesso una soluzione per il suddetto problema dell'energia, non avrebbe mai scelto una via simile. L'uomo preferirebbe morire, anziché essere schiavo. Le organizzazioni umane che difendono la libertà dell'uomo hanno usato più volte il motto "libertà o morte".

Era necessario dunque trovare una soluzione che potesse offrire all'uomo una protezione perfetta dal pericolo del cattivo uso delle potenti energie, ma che contemporaneamente non restringesse in nessun modo la sua facoltà di scegliere e pen-

sare liberamente. Questa soluzione richiedeva la formulazione di leggi perfette che coprissero ogni possibile aspetto dell'esistenza dell'uomo, sia quello fisico che quello mentale, come anche quello morale, materiale, scientifico, e spirituale. Né i nostri progenitori né i loro discendenti possedevano la sapienza necessaria per risolvere un tale problema. Ma Dio possiede sia la sapienza che la forza. Nella sua infinita sapienza e nel suo infinito amore, egli deliberò di dare all'uomo il dono completo e perfetto, che è la legge del suo regno.

È una vera tragedia che l'uomo comprende ed osserva le leggi divine solo molto superficialmente e non così come Dio le aveva fin dall'inizio concepite. La prima parte del decalogo ad esempio, quella che regola la relazione fra l'uomo e Dio, è vista dalla maggior parte degli uomini come una invenzione di Dio per costringere l'uomo ad adorarlo. Ma niente è più lontano dalla verità che questo. Fintanto che tali vedute trovano eco nel pensiero umano, sia per pura ignoranza che per testarda resistenza alla luce divina, il vero carattere di Dio non potrà essere capito, e una vera e profonda comunione con il suo Spirito sarà resa impossibile. Se vogliamo dunque che il proposito di Dio trovi il suo compimento in noi, il ché equivale alla più alta felicità, allora dobbiamo per prima cosa essere disposti a deporre tutte le nostre vecchie false vedute su Dio, e rimpiazzarle con quelle giuste e adeguate.

Di solito le vecchie vedute umane sono una in-

teressante e intrigata mistura di verità ed errore. Nel campo dello studio della natura, e specialmente nel campo scientifico che si dedica allo studio delle energie naturali, esiste una sorprendente disposizione nel cercare di scoprire le leggi che controllano tali forze, per utilizzarle, controllarle e trame vantaggio. Ogni anno, le università, i governi, e le grandi agenzie industriali, investono milioni di Dollari in ricerche, per poter meglio capire il meccanismo che regola le funzioni delle forze presenti nel creato, sapendo che queste sono connesse a leggi ben precise, le leggi della fisica.

Gli studenti dei vari campi professionali sono indotti ad ubbidire scrupolosamente a queste leggi naturali, affinchè il loro lavoro riesca bene. Consideriamo ad esempio le infinite regole che deve imparare e osservare un capitano di volo! Se il pilota trasgredisce una di queste leggi, ha da aspettarsi dai suoi superiori severe conseguenze disciplinari, o anche il licenziamento. Le compagnie aeree richiedono questa rigorosa ubbidienza nella consapevolezza che solo una minuziosa osservanza delle leggi della fisica può garantire la protezione della vita dell'intero equipaggio. Essi lo sanno, e non hanno nessun problema nell'accettarle.

Ma sebbene ci sia una grande disposizione nel riconoscere volentieri l'immenso valore scientifico delle leggi della fisica, e l'ubbidienza ad esse è ritenuta assolutamente indispensabile, tragicamente però, esse non sono messe in relazione con

il Creatore della vita. L'uomo considera tali leggi come qualcosa che scaturisce dal nulla, un caso, qualcosa da sfruttare a fin di elevare il proprio standard di vita al massimo, e come qualcosa da usare come arma per annientare il nemico. Ma questa comprensione superficiale e scarsa, comporta all'uomo delle immense perdite, perché Dio non è solo il legislatore, Egli è anche il grande maestro che desidera introdurre i suoi figlioli in una più grande e profonda comprensione di queste cose. "Il principio della sapienza è il timore dell'Eterno, e conoscere il Santo è l'intelligenza." *Proverbi* 9:10. Colui che è infinito in sapienza e saggezza, è pronto ed anche ansioso di impartire le sue istruzioni a tutti coloro che desiderano riceverle. Ah, se l'umanità volesse imparare solo da Lui, invece di cercare la scienza e la sapienza con le proprie forze! Sarebbe allora molto più progredita e benedetta di quello che è adesso.

Per quel che riguarda poi la legge morale, l'attitudine dell'uomo è alquanto deplorevole. Egli è subito pronto ad applicare la legge per porre restrizioni addosso agli altri, mentre lui stesso, degli stessi obblighi non ne vuole sapere e vuole esserne libero. Con il loro atteggiamento gli uomini dimostrano di volere una legge che li protegga dalle insidie delle altre persone, ma non vogliono però che gli altri siano protetti da loro. Ma la legge fu concepita per offrire a tutti la stessa imparziale e perfetta protezione. Non favorisce mai uno a discapito dell'altro.

Non un solo comandamento ha Dio concepito per interesse personale o per esaltare se stesso. Questo a molti sembrerà incredibile, ma è vero. La mente umana opera sul principio che, l'essere in possesso di grande potenza, offre l'opportunità di godere liberamente a spese degli altri. Quindi si pensa che anche l'Iddio Onnipotente usa le sue leggi per elevarsi al di sopra delle sue creature e per soddisfare i suoi ambiziosi desideri personali.

Ma Dio non è un uomo. Le sue vie sono completamente diverse e opposte a quelle degli abitanti del pianeta Terra, i quali si sono tanto allontanati dalle sue vie e da i suoi pensieri.

Consideriamo ad esempio il primo comandamento che dice: "Non avere altri dìi nel mio cospetto". *Esodo* 20:3. Quanto velocemente viene questo interpretato come se fosse un editto escogitato per assicurare a Dio il rispetto e l'adorazione, avendone Egli il diritto in qualità di creatore. Si pensa abitualmente che questo comandamento sia stato fatto per il bene di Dio, e non per il bene dell'uomo. Ma non è così. I comandamenti sono stati fatti tutti, solo ed esclusivamente, per il bene delle creature. Dio non ne ha bisogno, perché un amore disinteressato non pensa nemmeno lontanamente a proteggere se stesso. Un breve pensiero sarà sufficiente per mostrare quanto bisogno abbiamo noi di questo comandamento.

Dio è il creatore del cielo e della terra. Ma questo non è tutto. Attimo per attimo, Egli dirige e sostiene personalmente tutti i potenti corpi celesti e

tutte le forze della natura, il sole, la luna, le stelle, e tutte le galassie dell'universo. Egli le guida e le mantiene nella loro giusta orbita, provvedendo loro dell'energia necessaria, continuamente. Egli è l'unico che può farlo. Se un altro essere inferiore dovesse prendere il posto di Dio, che è la sorgente e il sostenitore della vita e dell'energia dell'intero universo, una sicura distruzione sarebbe l'unico risultato possibile.

Il sole ad esempio è una gigantesca fonte di energia continuamente alimentata dalla potenza di Dio. Il sole non può sostenersi da solo. Se il sole cessasse ad esempio di adempiere la sua funzione ordinatamente, sul nostro pianeta la vita si estinguerebbe ben presto. Per questo motivo è di vitale importanza che Dio non sia mai destituito dal suo compito di governatore e sostenitore del sole. Qualcuno obietterà dicendo che noi non abbiamo la forza di destituire Dio dal suo ruolo. È vero, fisicamente non ce l'abbiamo, ma esiste per l'uomo una possibilità per rimuovere Dio dal suo ruolo. Può essere fatto in quanto Dio non impone mai la sua presenza con la forza lì dove non è desiderato.

Quando gli uomini, con una continua ribellione e resistenza al suo Spirito mostrano di non sentire nessun bisogno di Dio, e quando col loro atteggiamento mostrano di desiderare che Dio li lasci a dirigere i loro affari a modo loro, allora Dio non insiste imponendo la sua presenza con la forza lì dove non è desiderato, e assecondando la loro richiesta, li abbandona a se stessi. Coloro che han-

no rigettato il suo amore e la sua grazia, si ritrovano così in mezzo a forze ed energie sprigionate che non sono più sotto il controllo di Dio.

Quindi prendendo ad esempio solo la grande potenza sprigionata dall'energia solare lasciata a se stessa, già possiamo immaginare cosa ciò può significare! Quello che esattamente avverrebbe non lo sappiamo, ma possiamo immaginarci le diverse possibilità, sapendo che in tal caso, qualsiasi cosa avvenga, non esiste nessuna via di scampo. Forse il sole si potrebbe estinguere, oppure esplodere. Potrebbe anche essere catapultato fuori orbita nell'universo infinito, o cozzare contro la terra. Qualsiasi cosa avvenga, la Terra cesserebbe di essere un pianeta abitato.

Fino ad oggi non si è verificata ancora una situazione in cui ogni singolo essere umano abbia preso un tale atteggiamento ostile verso Dio. Ma in qualche area limitata della Terra questo in passato è già avvenuto. A Sodoma e Gomorra per esempio, e anche nella ribellione dell'Egitto si sviluppò una situazione simile.

La verga di Mosé

Attraverso la vita e l'opera di Giuseppe, Dio aveva aperto gli occhi degli egiziani affinchè riconoscessero l'amore e la potenza di Dio, che agiva continuamente per il loro bene. Ai tempi di Giuseppe il potente sovrano egiziano aveva dato ascolto agli ordini divini trasmessegli attraver-

so il giovane schiavo ebreo, e non solo scampò alla incombente catastrofe della carestia, ma anche fece sì che l'Egitto diventasse la nazione più potente del mondo di allora. Ma la prosperità sfociò nella apostasia, e Dio fu presto dimenticato. Con il susseguirsi degli anni, la nazione egiziana si allontanava sempre più da Dio, nonostante le sue cure e la sua misericordia. Mentre questo avveniva, il popolo apostata si avvicinava sempre più al punto dove Dio, completamente ripudiato, si vide costretto a lasciare il suo controllo sulle forze della natura che li sovrastava, e abbandonò gli egiziani al fato che si erano scelti. Ma un Dio che ama infinitamente, non poteva fare questo senza prima aver dato al re egiziano un chiaro avvertimento di quel che stava per succedere. Così Dio mandò Mosè con un bastone in mano, per mostrargli cosa stava per accadere nella terra d'Egitto.

Mosè si presentò davanti a Faraone in qualità di rappresentante di Dio. Egli fece esattamente quel che Dio gli aveva ordinato di fare, e disse esattamente le parole che Dio gli aveva ordinato di dire, mostrando così a Faraone cosa stava per avvenire in Egitto. La verga nella mano di Mosè era simbolo delle forze che Dio ha posto sia nella natura che nell'uomo. Così come Mosè sosteneva e guidava il bastone con la sua mano, così allo stesso modo Dio sosteneva e controllava tutte quelle forze minacciose che sovrastavano l'Egitto. Quando il bastone cadeva dalla mano del profeta, si tra-

mutava istantaneamente in un serpente, il noto simbolo di Satana, il distruttore.

Il primo passo di Mosè consisteva nel chiedere al superbo sovrano di lasciare libero Israele. Questa richiesta era un misericordioso appello che invitava il sovrano al pentimento e all'ubbidienza. L'invito fu presentato insieme all'avviso dell'incombente pericolo, per mostrare la necessità di una reazione urgente e subitanea. Mancando però di accettare il dono offerto, il disastro si sarebbe presto riversato sull'Egitto come l'acqua di una diga infranta, fino a che gli egiziani, non avrebbero avuto più forza per ritenere i loro schiavi.

Affinchè l'opera di Dio riuscisse bene, sia per salvare l'Egitto dal sovrastante pericolo che per liberare Israele, era necessario dare al re una dimostrazione chiara di quello che Dio stava per fare. Gli doveva essere mostrato che, le difficoltà che avrebbero presto invaso l'Egitto, non erano opera di Dio, ma le inevitabili conseguenze del loro stesso rifiuto, perché col loro atteggiamento, essi mostravano di rigettare lo statuto divino quale unico preservatore della vita. Tutto questo doveva essere mostrato al re attraverso l'allegoria dei bastoni e dei serpenti. Tutto dipendeva adesso dalla sua capacità di comprendere il messaggio presentatogli, e dalla disposizione nell'accettare la lezione impartita. Lo stesso è anche per l'uomo di oggi. Tutto dipende dalla capacità di capire cosa Dio voleva mostrare a Faraone, e comportarci di conseguenza.

La lezione dell'allegoria è così chiara e semplice. Fintanto che il bastone rimaneva fermamente nella mano di Mosè, non poteva trasformarsi mai in un serpente, apportatore di morte. Per diventare un serpente, doveva prima cadere dalla sua mano, vale a dire, sottrarsi al suo controllo. Durante tutto il tempo che il bastone rimaneva fuori dalla sua mano e fuori dal suo controllo, continuava a rimanere un serpente, ma appena Mosè lo riafferrava, esso ritornava ad essere una verga innocua.

La verità non poteva essere presentata in modo più eloquente di questo. Sfortunatamente però il Faraone, abbagliato dall'orgoglio, non comprese il messaggio divino; ma tu ed io oggi lo possiamo capire. Quel che Dio desiderava comunicare al superbo re era questo:

"Faraone, tu potente re d'Egitto, fino al tempo presente, nonostante la crescente apostasia che caratterizza te ed il tuo popolo, il bastone del comando è ancora al sicuro nella mia mano e sotto il mio controllo. Per questa ragione il distruttore ancora non è passato attraverso il tuo paese. Tu hai goduto di meravigliosa prosperità e numerose benedizioni. Grazie al mio intervento in vostro favore, il tuo paese ha avuto l'occasione di diventare la nazione più potente del mondo. Ma giorno dopo giorno, voi vi separate sempre più da me e non ubbidite più alle mie leggi che io vi ho date con tanta misericordia, a scopo di preservarvi dal male e dalla distruzione. La voragine che ci separa, voi con tanta insistenza la rendete ogni giorno sempre più

profonda. Intanto le energie che io ho messo nella natura e dentro di voi, si sottraggono sempre più al mio controllo. Io lotto adesso affinchè voi vi pentiate dei vostri peccati. Come dimostrazione della vostra buona volontà di voler ubbidire a me e alle leggi che vi ho date per preservarvi, lasciate andare liberi gli Israeliti. Non è mio desiderio vedervi soffrire sotto le terribili calamità che voi, tu Faraone e tutto il tuo popolo, vi state attirando addosso. Ma se tu Faraone, rifiuti di dare ascolto alla mia voce, e rifiuti di pentirti, tu recidi l'ultimo filo che io ancora tengo fra le mani che mi consente di controllare queste forze. Se tu fai questo, esse sfuggiranno dalle mie mani e si trasformeranno in terribili strumenti di distruzione. Ma sappi che, anche dopo che questo sia avvenuto, se ti penti, io posso ancora stendere la mia mano e riprenderle sotto il mio controllo. Nel momento che io le riafferro, esse cesseranno di essere un distruttore e ritorneranno ad essere di nuovo una verga di benedizione".

Con quale meraviglioso amore ed inconcepibile desiderio di salvare, si appellava Dio al cuore riluttante del sovrano ribelle. E con quale orgoglio e disdegno rigettò il monarca l'offerta di un tale amore impermutabile. Egli rispose chiamando i suoi maghi e ordinando loro di gettare a terra i loro bastoni. In un batter d'occhio, anche questi si trasformarono in serpenti. E invece di essere uno contro uno, erano molti contro uno, e apparentemente c'era da aspettarsi che questi facilmente avrebbero potuto distruggere il serpente di Mosè.

Cosa replicava il monarca con questo gesto? Egli dichiarava apertamente di non sentire il minimo bisogno che Dio mantenesse le energie sotto il suo controllo. Egli, Faraone, poteva benissimo vivere in perfetta indipendenza da Dio. Che lasci pure cadere il suo bastone! Che si trasformi pure in un serpente distruttore! Io, Faraone, sono in possesso di forze che facilmente possono contenere con le forze che Dio lascia dalla sua mano!

Ancora oggi l'uomo continua a comportarsi allo stesso modo. Quando arrivano dei problemi che sembrano sopraffarlo, egli per superarli, ricorre in primo luogo alle proprie risorse. Se qualche volta si pensa a Dio, allora solo in caso estremo, e appena le difficoltà sono superate, Dio è di nuovo dimenticato. Ma gli uomini sono assolutamente incapaci di contenere e frenare le potenze sprigionatesi dal controllo delle mani di Dio e dalla sua direzione. Quando dei potenti uragani arrivano dagli oceani, devastando paesi interi, abbattendo case e palazzi, l'uomo non ha assolutamente nulla per fermarli. Essi percorrono inarrestabili il loro corso di distruzione. Lo stesso vale anche per i terremoti, eruzioni vulcaniche, grandi incendi, alluvioni e altre catastrofi simili. L'uomo è assolutamente incapace di contenerle o controllarle. Tanto meno potevano i serpenti di Faraone contendere con il serpente di Mosè. Inarrestabile esso li ingoiò senza la minima difficoltà, restando egli stesso illeso e vigoroso.

Dio non avrebbe potuto trasmettere a Faraone

il massaggio in modo più chiaro di così. Neanche poteva il sovrano rigettarlo più completamente di così.

Il giorno seguente Mosè, scendendo verso il Nilo, indicò col suo bastone il luogo da dove la presenza protettiva di Dio si sarebbe ritirata per prima. Il sovrano non doveva avere l'occasione di dire che quel che Dio aveva preannunciato, fosse stato solo un caso di coincidenza.

Durante tutto il periodo della caduta delle piaghe, Dio continuava pietosamente a mantenere aperta la porta della sua grande grazia e misericordia. Dio restava per tutto il tempo pronto e propenso a voler riprendere subito sotto il suo controllo le piaghe che causavano agli egiziani tante perdite e afflizioni. Ma poteva farlo solo se essi si pentivano della loro ribellione e se permettevano che Dio riprendesse tutto nelle sue mani. Faraone, costretto a riconoscere che né lui né i suoi maghi possedevano minimamente la forza di controllare gli elementi distruttori, si avvantaggiarono e approfittarono della bontà e la misericordia del carattere di Dio. Mentre il terribile peso delle piaghe lo schiacciava, Faraone faceva grandi promesse a Dio, implorandolo tramite Mosè di far cessare le piaghe. Dio rispondeva prontamente stendendo la sua mano e riprendendo il serpente per la coda, il quale ritornava immediatamente ad essere un bastone innocuo. Passato il pericolo però, Faraone ritornava a confidare in se stesso e dimenticava le solenni promesse fatte a Dio.

L'uomo è sempre lo stesso. Quando delle forze che non riesce a controllare lo conducono fino all'orlo della tomba, in quei momenti, terrificato, si ricorda di Dio e lo implora per essere liberato, facendo voti e promesse meravigliose. Ma non appena il pericolo passa, dimentica presto tutte le sue promesse e ritorna a percorrere impenitente la sua via d'ingiustizia e malvagità.

Nell'anno 1846, un piccolo battello a vapore, trasportava alcuni passeggeri da Portland - Maine, a Boston - Massachusetts, quando all'improvviso si scatenò sull'oceano Atlantico una grande bufera, con furia tale che la vita dei passeggeri era seriamente in pericolo. Uno dei passeggeri a bordo descrisse la scena nel modo seguente:

"Eravamo in grave pericolo. Il battello era tremendamente sballottato qua e là dai flutti, e le onde sbattevano con fragore contro gli oblò delle cabine. Nella cabina del reparto femminile, i passeggeri erano tutti tremendamente impauriti. Molti confessavano i loro peccati gridando a Dio e chiedendogli soccorso. Alcuni imploravano la vergine Maria chiedendo la sua protezione, mentre altri facevano a Dio voti solenni, promettendogli che se avessero raggiunto sani e salvi la terra ferma, avrebbero dedicato il resto della loro vita al suo servizio. Una scena di confusione e terrore . . .

Tramite la grazia di Dio arrivammo in porto tutti sani e salvi. Alcuni dei passeggeri che nella tempesta erano stati fra i più intimoriti, sembravano adesso aver dimenticato tutto, e ripensando

all'accaduto ne ridacchiavano. Una donna che aveva solennemente promesso a Dio di voler diventare una cristiana, nel caso che avesse raggiunto sana e salva la terra ferma, scese dalla nave esclamando: Grazie a Dio, come sono contenta di aver di nuovo terra ferma sotto i piedi! Io le feci ricordare la promessa fatta solo poche ore prima, ma lei, sghignazzando, mi girò le spalle e se ne andò per la sua via.

Senza volerlo fui portata a pensare al pentimento di un moribondo. Molti spendono la loro vita al servizio di se stessi ed al servizio di Sata-na. Poi, quando la malattia li lega al letto, adombrando terribilmente il loro futuro, manifestano rammarico e dispiacere per i loro peccati. Forse dicono pure di essere pronti a morire, e i loro amici e parenti osservandoli, credono che si sono veramente convertiti e sono adesso pronti per il cielo. Ma se tali persone guarissero, ritornerebbero a vivere in ribellione contro Dio come prima."

La stessa cosa avvenne anche con il potente sovrano egiziano. Mentre era sotto la forte pressione delle piaghe, sembrava pentirsi, ma appena la piaga cessava, si vedeva che il suo pentimento non era sincero e che il suo peccato non era veramente sparito. Tale prevaricazione aveva un effetto avverso sulla sua mente e sul suo carattere, indurendo il suo cuore sempre più, e rendendolo sempre più insensibile ed incapace di affidarsi a Dio. Questo separava Dio sempre più dagli egiziani, sottraendogli sempre più la possibilità di control-

lare le energie che minacciavano il paese, con il risultato che scoppiava poi un'altra piaga. Quando alla fine con la decima piaga morirono tutti i primogeniti egiziani, il sovrano era talmente sfinito, e il suo paese talmente desolato, che non ebbe più forza alcuna per trattenere ancora gli schiavi israeliti, e fu lieto di vederli partire.

Tutte queste terribili afflizioni li colpirono, non perché Dio usava questi flagelli come strumenti disciplinari, ma perché Egli non aveva più il controllo su di essi. Era solo quando il bastone del comando cadeva dalla sua mano che le piaghe scoppiano.

Questo comportamento è completamente l'opposto del modo di fare dei gangster criminali di Chicago. Solo quando le armi di distruzione sono *nelle* loro mani e *sotto* il loro controllo, essi possono infliggere pene e sofferenze alle loro vittime. In contrapposizione invece, quando le forze e le energie si trovano nelle mani e sotto il controllo di Dio, non possono mai essere strumenti di distruzione.

Alla luce delle abbondanti ed evidenti prove che rivelano cosa fece realmente Dio in Egitto, è sorprendente vedere come gli uomini continuano ad interpretare erroneamente gli eventi della storia. Tramite l'allegoria dei bastoni e dei serpenti, Dio rivelò molto chiaramente cosa stava per fare in Egitto. Dio non mente. Esattamente quello che annunciò, quello fece.

Rese anche chiaro che il suo modo di agire non è simile al modo di fare umano. Gli uomini, per

raggiungere le loro mete, usano la forza, ma Dio non fa così.

Cristo venne sulla Terra per confermare al di là di ogni dubbio la veracità della testimonianza dell'Antico Testamento. Con la sua vita e le sue opere, diede una dimostrazione personale del carattere e dei metodi di Dio Padre. I suoi persecutori lo trattarono esattamente allo stesso modo di come Faraone aveva trattato Dio a suo tempo, e Cristo reagì precisamente allo stesso modo, come anche suo Padre aveva reagito con Faraone.

Essi lo rigettarono, lo oltraggiarono, lo derissero, lo torturarono senza pietà, gli sputarono addosso, gli misero addosso una croce crudele e lo appesero ad essa, inchiodandolo mani e piedi. Ma nonostante tutto, non troviamo in Lui mai traccia alcuna di uno spirito di vendetta o di voler rendere loro il contraccambio. Il figlio di Dio non fece mai ricorso alle armi della potenza divina, per scagliarle contro i suoi nemici, sebbene avrebbe potuto facilmente farlo. La sua unica reazione è racchiusa nel suo misericordioso grido di dolore e pietà: "Padre, perdona loro, perché non sanno quel che fanno" *Luca 23: 34*.

Perché non prima?

Il credere che Dio abbia usato la forza e la violenza per sottomettere gli egiziani e costringerli a lasciare libero il suo popolo, implica una terribile accusa contro il Signore. Significa incolparlo di

aver lasciato soffrire gli Israeliti deliberatamente e senza pietà durante lunghi secoli di schiavitù.

Non poteva Dio con la sua grande onnipotenza forzare la loro liberazione già prima?

Uno che è in possesso di forza infinita, e la usa come arma per imporre la sua volontà, può realizzare il suo proposito quanto e come gli pare e piace. Se fosse questo il modo di agire di Dio, come infatti molti pensano, ogni giorno che Israele ha passato sotto la schiavitù egiziana, era dovuto al fatto che Dio aveva scelto di non liberarli ancora. Essi furono brutalmente umiliati e maltrattati per lunghi secoli, e se così fosse, tutta questa miseria dovrebbe essere addebitata a Dio, perché lui avrebbe mancato di impiegare la sua grande potenza a loro favore per liberarli già prima. Come può Dio essere un Dio d'amore e contemporaneamente comportarsi in questo modo?

La verità è che Dio non usa mai la forza e la coercizione per risolvere un problema qualsiasi. Per questo motivo, il tempo per la liberazione d'Israele era determinato, non dalla scelta personale di Dio, che desiderava vederli liberi al più presto possibile, ma dal grado di apostasia in cui venivano a trovarsi gli egiziani. La loro crescente decadenza spirituale causava una rottura e separazione fra loro e Dio, provocando lo scatenamento delle energie distruttive che sarebbero presto piombate su di loro, fino a che non avrebbero avuto più forza per trattenere i loro schiavi. Allora, e solo allora, Israele avrebbe potuto lasciare l'Egitto e ottenere

la libertà. Quando comprenderemo questi principi, non vedremo più nessun problema nel fatto che gli israeliti dovettero trascorrere in servitù tanto tempo.

Dio non devia mai dai suoi principi, perché sa bene che l'uso della violenza non porta mai i risultati desiderati. Colui che fa ricorso alla violenza, prepara la propria sconfitta. (Vedi *Matteo* 26:52 e *Apocalisse* 13:10).

Se il Signore facesse uso della forza e la coercizione per regnare, allora avrebbe certamente stroncato la ribellione già all'inizio della sua prima manifestazione nel cielo. Questo mondo non avrebbe mai conosciuto un lungo periodo di peccato e di sofferenza.

Ma Dio deve permettere che il peccato compia il suo corso, fino a che alla fine, esso si distruggerà da se stesso, insieme a tutti coloro che gli aderiscono. *Ezechiele* 28:18-19. Allora il Signore potrà creare nuovi cieli e nuova terra, dove non ci sarà più il pericolo di una ricaduta.

La purificazione del tempio

Già all'inizio del suo ministerio pubblico, Gesù purificò il tempio di Gerusalemme dai profani venditori e dai cambiamonete. L'episodio ci è riportato in *Giovanni* 2:13-22. Osservando quella scena di fracasso e confusione, la sua anima ne fu profondamente turbata "... e fatta una sferza di cordicelle, scacciò tutti fuori dal tempio, pecore e

buoi, e sparpagliò il danaro dei cambiamonete, e rovesciò le tavole." Versetto 15.

Questo episodio può anch'esso essere facilmente mal capito, come la storia delle piaghe d'Egitto, e di solito lo è. Senza porsi tante domande e senza esaminare attentamente, si accetta la versione secondo la quale Cristo abbia effettivamente minacciato i mercanti maneggiando la frusta, e che non avrebbe esitato a colpire, se questi si fossero opposti al suo comando.

Ma se così fosse, che differenza ci sarebbe fra il suo comportamento e quello del capobanda dei malviventi? In che cosa differirebbe la sua via da quella degli uomini?

Queste domande richiedono un esame attento dell'accaduto, per vedere cosa è realmente avvenuto. Questo episodio del Nuovo Testamento è un parallelo della storia dell'Antico Testamento che abbiamo studiato più sopra. Quello che Dio fece a Faraone è lo stesso di quello che Cristo fece ai cambiamonete. Questa è un'altra drammatica descrizione di come Dio mantiene, sostiene e controlla, tutte le potenti forze ed energie del creato. Le circostanze e la trama sono differenti, ma il messaggio contenuto è lo stesso.

La differenza più significante fra i due episodi, risiede nel fatto che Mosè permise che il bastone gli cadesse di mano e si sottraesse al suo controllo, Cristo invece non lasciò cadere la frusta, e questa quindi non si sottrasse al suo controllo.

Gli eventi che seguirono confermano la portata

profetica del comportamento sia di Mosè che di Cristo. Mosè, lasciando cadere il bastone, profetizzò l'approssimarsi delle calamità sull'Egitto, e queste presto arrivarono. Cristo invece, con il suo gesto, assicurava ai giudei nel tempio che c'era ancora la possibilità di pentirsi e ravvedersi, perché egli aveva ancora il pieno controllo sulla frusta. Infatti, fintanto che Gesù era ancora in mezzo a loro, nessun disastro venne su di loro. Ma il gesto di Cristo era per loro contemporaneamente un avvertimento del pericolo, che la loro noncurante apostasia, lo avrebbe presto costretto a lasciare il controllo della frusta. Dovevano capire che se questo dovesse avvenire, essi avrebbero fatto la stessa terribile fine degli egiziani. La storia mostra che non si pentirono. Essi si rivoltarono decisamente contro Dio e il suo Unto, e il bastone (in questo caso la frusta) divenne un serpente. Nell'anno 70 d. C. Gerusalemme e la Giudea furono colpite da una terribile devastazione.

Non era possibile che Cristo colpisce i giudei con la frusta. Non era questo il suo proposito nell'impugnarla. La frusta (l'invasore romano) pendeva minacciosa sulle loro teste ribelli già da molto tempo, ma fintanto che Gesù la teneva nella sua mano e sotto il suo controllo, non li avrebbe colpiti. Per i giudei era importante che la frusta rimanesse lì dove non avrebbe arrecato nessun danno, cioè nelle mani di Cristo.

Gesù disse che tutte le cose che vede fare il Padre, egli le fa similmente. Questa verità è meravi-

gliosamente confermata dall'attento confronto di quel che Dio fece in Egitto e quel che Cristo fece nel tempio.

La testimonianza della croce

La croce ci rivela completamente sia il carattere di Dio che di Satana, come anche il carattere dei loro rispettivi principi operativi. La natura e l'intensità della lotta disputata sul legno della croce, richiedeva non meno che il completo impegno di entrambi le parti. In questa lotta nulla fu risparmiato.

Così come fu strappata a Satana la maschera che nascondeva il suo vero volto, così fu spazzata via anche la falsa comprensione del carattere di Dio con cui Satana aveva sedotto l'universo intero. In questa lotta titanica, il maligno dovette emergere e mostrarsi per quel che realmente è: un essere così tanto devoto al servizio di se stesso, da non indietreggiare neanche di fronte al sacrificio della vita di colui che era il suo creatore e gli aveva donato tutto quel che egli possedeva. Satana fece esibizione dello stesso spirito che mette e manifesta nei criminali di questo mondo. Il modo di come egli trattò il Signore Gesù, è un esempio di come egli tratterà tutti coloro che rifiutano di servirlo. Quanto possiamo essere grati del fatto che il carattere del nostro Dio sia completamente diverso da quello di Satana. Se così non fosse, dovremmo tremare dalla paura e dal terrore. Sia Dio

Padre che Cristo, agiscono motivati da un principio completamente diverso e opposto a quello di Satana, il principio dell'amore che si sacrifica. Essi servono tutti umilmente, senza calcolare quanto grande sia il costo e il sacrificio che ne deriva. Dio non fa mostra del destino di coloro che non gli ubbidiscono per statuire un esempio; anzi egli offre se stesso in sacrificio e — lunghi dal voler togliere la vita agli uomini — sacrifica la sua stessa vita per salvarli.

Il mantello di Cristo è bagnato di sangue — il suo proprio sangue. Ma anche il mantello di Satana è bagnato di sangue, quello delle sue vittime. Quanto completamente differenti sono essi l'uno dall'altro! Facendo un attento confronto delle vie dell'uomo e quelle di Satana, ci accorgeremo presto che queste sono identiche. Ma nessuno di questi principi o procedure troveremo mai nella vita di Cristo o in Dio Padre, sebbene essi ne siano spesso ingiustamente accusati.

Ma più che questo: il modo stesso di come Gesù è morto, è la prova più assoluta che non è Dio a distruggere il peccatore. Nel giardino dell'Eden l'uomo scelse di percorrere la propria via. Egli trasgredì la legge dell'amore, rigettando così colui che lo manteneva in vita. Con questo, l'uomo espone se stesso alle fatali conseguenze della legge infranta. Nello stesso giorno che egli fece questo, — come Dio aveva annunciato — avrebbe dovuto morire, se non fosse avvenuto qualcosa del tutto particolare. Nello stesso momento che

l'uomo trasgredì la legge, Cristo si frappose fra la vita e la morte, e disse: "lascia cadere su di me la punizione". Cristo venne su questa terra per portare lui stesso la nostra colpa e per ricevere la condanna che avrebbe distrutto eternamente ognuno di noi. Questo è il punto cruciale di tutto il discorso, il pensiero centrale. Cristo non venne sulla terra per ricevere addosso una condanna qualsiasi, ma proprio quella stessa condanna che gli uomini meritavano. Deve essere chiaro ed evidente che, se Cristo avesse preso su di sé qualcosa di poco minore della nostra punizione eterna, fosse pure di un sol filo di capello, noi non potremmo essere salvati. La misura della pena doveva essere completa e assoluta.

Ci sono due concetti diversi riguardo al come gli impenitenti andranno incontro al loro eterno destino. Quello comune dice che Dio, esausto e spazientito, farà uso della sua infinita potenza per ripulire una volta per tutte l'universo dai disubbidienti. In questo insegnamento il colpo mortale è inflitto dalla mano di Dio stesso arbitrariamente.

Se questo fosse vero, allora anche Gesù avrebbe dovuto morire in questo modo, perché egli doveva morire della nostra morte, e portare la nostra condanna. Se la nostra morte eterna fosse una esecuzione capitale tramite la mano di Dio, allora il Padre avrebbe dovuto eseguire il Figlio in questo modo, perché egli ha preso il nostro posto.

L'altro concetto invece dice quanto segue: il peccatore allontanandosi da Dio si separa dalla fonte

di vita. Di conseguenza Dio non può più controllare perfettamente le energie esistenti sia nella persona stessa del peccatore che nell'ambiente che lo circonda. Il risultato è che l'uomo muore, distrutto e schiacciato dal peso della sua stessa peccaminosità.

Se questo è vero, allora anche Gesù doveva morire in questo modo.

Da qui diventa evidente che, il modo di come Cristo morì, è una prova chiara di come perisce alla fine il peccatore impenitente. Fortunatamente la morte di Cristo non è avvolta nel mistero, anzi l'accaduto ci è stato chiaramente rivelato. Tutto avvenne pubblicamente, sotto gli occhi del popolo. Nessuno può affermare che il Padre scese dal cielo e colpì di propria mano l'amato unigenito figlio. Non è così che Gesù è morto sulla croce.

Cristo stesso ha reso testimonianza dell'accaduto. Con l'ultimo filo di voce egli gridò:

"Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?"
Matteo 27:46.

Questa testimonianza non permette che si pensi che Dio si sia avvicinato alla croce impugnando armi per uccidere il figlio. Dio invece si era dipartito da Cristo, allo stesso modo di come si separa da ogni peccatore impenitente. Cristo certo, lui stesso non aveva mai peccato, ma aveva accettato di caricarsi dei peccati del mondo intero, prendendo il posto di tutti i trasgressori. Prese su di se tutti i nostri peccati, proprio come se li avesse commessi lui stesso personalmente. Questo tremendo

peso d'iniquità, lo separava dal suo amato Padre Celeste. Separato dal Padre, e totalmente in balia della voragine del peccato distruttore, il cuore gli si spezzò, e Cristo morì.

Esattamente allo stesso modo morirono gli egiziani, i sodomiti, gli antidiluviani, e tutte le altre persone che hanno subito la pena di morte. E così anche alla fine, dopo il millennio, il peccato annienterà tutti coloro che non avranno accettato l'Evangelo di Cristo, che è la liberazione dalla potenza del peccato. *Romani 1:16*.

Alti concetti di santità

Dio è amore. Il suo carattere e la sua legge sono amore. Ogni atto della creazione, ogni fase del piano di Dio, e ogni passo nell'opera di redenzione, sono una espressione di quell'inconcepibile attributo che pervade ogni aspetto e ogni elemento della manifestazione di Dio.

Le vie di Dio sono immutabili, i suoi principi sono eterni. Quanto più profondamente compresi, tanto più saranno questi apprezzati ed amati. Questo amore, percepito e ricevuto, inonderà l'anima di luce e di bellezza. La reazione generata, armonizzerà perfettamente con i pensieri dell'Eterno. Il ricevitore di questa luce sarà incluso nel ciclo della vita e della bellezza eterna. Questo ciclo ha inizio presso il trono dell'Onnipotente, lì dove la calda luce della vita scaturisce ed è emanata eternamente; poi essa passa attraverso canali viventi, a guisa

di fiume incandescente, per giungere su altri uomini che a loro volta la passano ad altri ancora. Con quale meraviglia e quale gioia entrano i redenti nella gloria del loro Signore! Permanere nella luce che procede dal trono dell'Eterno, è per essi una gioia indicibile, felicità indescrivibile.

Non pensare che tutto questo si avvererà solo al ritorno di Cristo. Per il vero figliolo di Dio il cielo è già iniziato. L'amore di Dio abita già adesso nel suo cuore e il Suo carattere si manifesta nella vita del credente. Giorno per giorno egli impara da Dio a pensare e a parlare come Cristo pensa e parla. È una tragedia di proporzione incommensurabile, che dalla caduta di Adamo in poi, la mente umana sia stata ottenebrata dal grave equivoco a riguardo dell'amorevole carattere del nostro Padre Celeste. Proprio qui risiede la causa diretta delle molteplici sofferenze e preoccupazioni che assillano la famiglia umana sulla terra da tanti secoli. I figli hanno la tendenza a imitare l'esempio dei genitori. Quando Dio è visto erroneamente come qualcuno che fa uso della forza a sua disposizione per costringere all'obbedienza i suoi sudditi, allora l'uomo copia questo esempio, e usa anche lui la sua propria forza per opprimere il suo prossimo. Questo produce nell'avversario delle contromisure, che per difendersi, ricorre anche lui alla forza, e così violenza genera violenza. Tutto questo causa inevitabilmente guerre, terrorismo, assassinio, e mille altri mali. Per proteggere la propria vita e i propri beni, gli uomini generalmente percorrono

questa via, senza tener conto dei costi causati ad altri.

Se la smettessero di continuare a pensare umanamente, e incominciassero a capire la vera essenza del carattere di Dio, allora, motivati dal suo amore, incomincerebbero ad imitarlo. L'attenzione allora non sarebbe più rivolta al servizio di se stessi, ma al servizio per il prossimo, senza tener conto dei costi da pagare. Se questo spirito riempisse e motivasse tutti, come l'esempio di Cristo stesso, allora non ci sarebbero più guerre, oppressione, e altre cose simili. E' giunto adesso il tempo di pensare non più come uomini ma come Cristo, il quale ci ha mostrato il Padre così come realmente è. Colui che accetta veramente e completamente la comprensione del carattere di Dio, così come Cristo ce l'ha mostrato con la sua stessa vita, vedrà come i tesori della salvezza e della redenzione si schiuderanno davanti ai suoi occhi. Il suo cuore traboccherà di gioia perché:

**"Questa è la vita eterna:
che conoscano te, il solo vero Dio,
e colui che tu hai mandato,
Gesù Cristo."**

Giovanni 17:3.

Per ulteriori studi consigliamo:

Dalla schiavitù alla libertà F. T. Wright

La letteratura è reperibile in parte anche in altre lingue, come ad esempio in Inglese, Tedesco, Spagnolo, Portoghese, Polacco, Rumeno e altro.



I Think as a Man, Italian Edition